

Omicidio Alfano, Merlino si è costituito in carcere

Alle dieci di ieri mattina s'è presentato davanti al carcere di Gazzi, a Messina. Adesso che quei ventuno anni e sei mesi di reclusione hanno assunto il carattere "definitivo", l'ex carpentiere Antonino Merlino, che per la giustizia italiana è il killer che uccise il giornalista Beppe Alfano 1'8 gennaio del '93 a Barcellona, ha deciso di anticipare i tempi e non attendere l'ordine di esecuzione della sentenza. È entrato in cella in una mattinata grigia, non ne uscirà tanto presto.

Ci sono voluti tre pronunciamenti della Corte di Cassazione per chiudere la sua vicenda giudiziaria lunghissima: sono passati tredici anni da quell'esecuzione mafiosa, dieci dalla sentenza di primo grado. L'ultima decisione della Suprema Corte, che ha confermato definitivamente la sentenza, è intervenuta nel pomeriggio di giovedì. Da qui la sua costituzione in carcere, ieri mattina. E in questo lasso di tempo c'è stato anche dell'altro: un'inchiesta bis aperta e archiviata sulla morte del giornalista che s'indirizzava verso altra causale e nuovi mandanti e sullo sfondo aveva come scenario la "mafia degli agrumi". Poi anche un recente processo, su denuncia di Merlino, per alcune false testimonianze che sarebbero state rilasciate durante il giudizio d'appello per questa esecuzione mafiosa.

Adesso ha trentasette anni l'ex carpentiere baccellopese. E' diventato un "padroncino", un autotrasportatore che con il suo camion si occupa di trasferimenti di prodotti per industrie alimentari e agrumari.

Di questa condanna a 21 anni e 6 mesi ha già scontato poco o nulla. Ultimamente era stato riarrestato nell'aprile del 2005 (dopo la seconda sentenza della corte d'assise d'appello di Reggio Calabria), ma dopo un ricorso in Cassazione del suo difensore, l'avvocato Giuseppe Lo Presti, sulla necessità della custodia cautelare, era stato scarcerato ad ottobre 2005. Da quella data era libero. Fu lui quindi per la giustizia italiana il "braccio armato" che in via Marconi, a Barcellona, alle dieci di sera, sparò per tre volte alla testa della vittima con una pistola calibro 22, mentre il ovvero Beppe Alfano era sulla sua via vecchia Renault. Su chi diede l'ordine d'uccidere il giornalista de "La Sicilia" perché "dava fastidio", da tempo c'era invece una certezza sul nome del boss barcellonese Giuseppe Gullotti, detto "l'avvocaticchio", che in questi anni studiando in carcere si è laureato in Giurisprudenza con una tesi sul "41 bis". Lui è ritenuto il mandante ed è stato condannato con sentenza definitiva a trent'anni di reclusione. Sul suo nome c'è stata un'ampia convergenza di dichiarazioni di parecchi collaboratori di giustizia nel corso delle indagini che svolse all'epoca il sostituto procuratore di Barcellona Olindo Canali.

Nella giornata di ieri dopo il pronunciamento della Cassazione "soddisfazione" era stata espressa dai familiari di Beppe Alfano con una nota diffusa dal legale della famiglia, l'avvocato messinese Fabio Repici, che insieme al collega palermitano Francesco Crescimanno in questi anni ha sostenuto la parte civile nei vari processi.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS